

IN UN LIBRO DI CARMELA ZANGARA RICOSTRUIRE LE OPERAZIONI DELL'INVASIONE ALLEATA IN TERRITORIO NISSENO

Quei giorni di guerra all'interno dell'Isola



E' uscito il nuovo libro di Carmela Zangara, dal titolo «Inventari di memoria- Sicilia 1943: vincitori e vinti». L'autrice, originaria di Geraci Siculo (da anni vive a Licata) partendo dallo sbarco degli americani, il 10 luglio 1943, tra le coste di Gela e Licata, cerca di ricostruire, supportata da documenti inediti e fonti orali, le vicende dei "vincitori" (gli alleati), ma soprattutto dei "vinti". Tra questi ultimi, la Zangara mette quelle popolazioni civili che, in quelle settimane, patirono le maggiori sofferenze di una guerra che li aveva ridotti allo stremo.

In particolare l'indagine della scrittrice è sulla penetrazione, tra le province di Agrigento e Caltanissetta, della 7ª armata americana, e un ricco

spaccato viene dedicato a molti paesi del Niseno. Dopo lo sbarco americano a Gela, colonne della Divisione "Livorno" partirono dallo scalo ferroviario di San Cataldo, in direzione Ponte Olivo, per prendere posizione sopra la Piana di Gela ed appoggiare le altre artiglierie dell'esercito italiano, già lì presenti per fronteggiare lo sbarco. Dopo duri scontri, tuttavia, gli americani riuscirono a passare, facendo indietreggiare la "Livorno". Il primo paese ad essere raggiunto dagli invasori fu Butera. E tra Gela, Butera e Mazzarino si consumò la disfatta della divisione "Livorno" permettendo alle colonne Alleate, di penetrare nell'entroterra.

Il 12 luglio sull'asse Serradifalco-San Cataldo

pervenivano i rinforzi delle unità Assietta-Aosta e l'indomani arrivavano a Caltanissetta gruppi tedeschi della Divisione "Sizilien". A nord della provincia, in territorio di Resuttano, veniva schierato il 1° gruppo squadroni cavalleggeri "Palermo" e la 1ª compagnia "motomitraglieri". Ma, nel frattempo, la 1ª divisione americana risaliva in direzione del fiume Salso, mentre la 45ª si dirigeva a Caltanissetta dove entrava, il 18 luglio, senza incontrare particolare resistenza. Trovava una città sventrata dai bombardamenti.

Scontri, invece, avvenivano nei territori a nord ovest del capoluogo. Lo riportava, con qualche giorno di ritardo, il "Corriere della Sera" del 25 lu-

glio, scrivendo di "difesa strenua" delle forze militari italiane. Ci si riferiva, quasi certamente, ai duri scontri tra le località di Portella di Recattivo e Resuttano. Nelle stesse ore avanguardie motorizzate statunitensi si attestavano in territorio di S. Caterina. Procedevano, quindi, in direzione Villalba per penetrare, da quelle postazioni, verso il Palermitano. Nella notte del 19 un gruppo mobile del Regio Esercito subiva un duro attacco da parte alleata ed era costretto a ripiegare in territorio di Valledolmo. L'indomani Acquaviva veniva bombardata. Gli anglo-americani potevano, ormai, penetrare ed avanzare nell'interno dell'Isola.

FILIPPO FALCONE

«Il matrimonio? E un "sì" di Dio»

Intervista a don Massimo Naro a margine dell'attuale polemica a proposito dei Dico

SALVATORE FALZONE

Anche in Sicilia e a Caltanissetta sono aumentate nell'ultimo anno le richieste di divorzio, di separazione e di annullamento del cosiddetto "matrimonio sacramentale". Mentre intanto in tutto il Paese - al di là degli esiti che porterà con sé la crisi di governo - divampa la polemica sui Dico, cioè sulla regolamentazione giuridica delle coppie di fatto. A don Massimo Naro, rettore del seminario nisseno e docente di teologia a Palermo, abbiamo rivolto la stessa domanda con cui si apriva la prolusione inaugurale dell'anno giudiziario ecclesiastico: il processo matrimoniale canonico deve seguire la logica giuridica o quella pastorale? «Premesso che in un tale contesto il termine pastorale ha significato riparazionistico (perché allude alla necessità di venire incontro al disagio di quelle coppie sposate in chiesa che sono in crisi a tal punto da volersi separare anche ricorrendo alla dichiarazione di nullità del loro matrimonio), reputo insufficiente un approccio di questo tipo».

Perché?
«Perché esclude a priori ciò che invece fonda in modo specifico il senso del matrimonio cristiano, e cioè il riferimento all'orizzonte biblico-teologico. Chiedersi semplicemente e soltanto se il matrimonio sia problema giuridico o pastorale significa considerare il matrimonio non come evento salvifico ma come il risultato del reciproco consenso tra uomo e donna».

Sta di fatto che le gerarchie ecclesiastiche citano sempre meno la Bibbia e parlano sempre più di disegni di legge, norme e doveri, diritto naturale e principi etici...
«Forse l'insistenza con cui in questi giorni i vertici dell'episcopato italiano e la Santa Sede intervengono sulla questione dei Pacs e dei Dico è motivata proprio da un'indebita sopravvalutazione di una componente soltanto umana: il consenso dei due sposi».

Dunque i vescovi farebbero meglio a tacere?

«Non proprio. Secondo me è giusto che intervengano pubblicamente su questioni che concernono la vita sociale. Anche loro sono infatti cittadini e anche per loro vale il diritto di parlare liberamente, come singoli e come gruppo associato (come CEI, cioè), sancito dalla nostra Costituzione.

Questo diritto non l'hanno solo i partiti o le associazioni arcigay. Nel caso del problema della normalizzazione giuridica delle convivenze di fatto, mi sembra che chi sta lottando contro i Dico spesso non stia parlando un linguaggio specificamente cristiano. Parla di ricadute legali, di eventuali abusi illegali, di diritti e doveri, di contraccolpi etici, culturali e persino economici dei Dico. E per argomentare questo discorso parte implicitamente da un assioma troppo frettolosamente dato per scontato: sol perché affermato anche dal diritto canonico: vale a dire che consensus facit matrimonium. Questa affermazione può valere per il matrimonio civile. Ma farla valere anche per quello sacramentale, celebrato in chiesa, è indice di una grave anemia teologica...».

Addiritura!
«Sì, perché il matrimonio sacramentale non risulta dal consenso degli sposi, ma dalla benedizione di Dio sul loro volersi bene. Se si basasse solo sul consenso degli sposi, allora sarebbe esposto alla volubilità di tale consenso e potrebbe sfociare, al limite, in un consensuale divorzio, che difatti è permesso per chi si sposa civilmente».

Ma il consenso è pur sempre un elemento fondamentale del matrimonio canonico.
«Sì. Ma il matrimonio cristiano, nella sua forma cattolica, si basa essenzialmente sul sì di Dio e a Dio. La liturgia nuziale, da poco rinnovata, mette giustamente al centro le formule che esprimono la benedizione di Dio sull'amore degli sposi e riformula meglio che nel passato la dichiarazione del consenso: non più "io prendo te...", bensì "io accolgo te...". Il matrimonio, come ogni sacramento, è infatti un evento di grazia: è un intervento di Dio nella vita degli uomini per salvarli. Ed è un appello verso di loro, una vera e propria vocazione».

Vuole dire che nel matrimonio cattolico il diritto conta poco?

«Voglio dire che il matrimonio sacramentale non è semplicemente un'istituzione umana, come tale esposta ad ogni pur sempre possibile manipolazione legale, ma esprime e realizza una vocazione inscritta nel profilo creaturale dell'uomo e della donna, come tale voluta - secondo la rivelazione biblica - da Dio sin dal momento della creazione e accettabile se si



DON MASSIMO NARO

crede nel Dio della Bibbia».

Ad alcuni questo discorso potrebbe sembrare un po' fondamentalista...

«Me ne rendo conto. Specialmente a chi rimane convinto che il problema delle unioni di fatto può e deve essere affrontato solo da un punto di vista razionale. Così ha insegnato persino il Pontificio Consiglio per Famiglia in un documento del 2000. Questa affermazione rimanda al concetto di natura e di diritto naturale, che nella cultura postmoderna è entrato fortemente in crisi. Personalmente penso che dopo la lezione di un grande teologo come Henri de Lubac, i cristiani dovrebbero fare la tara al concetto - non biblico - di natura e naturalità e dovrebbero tornare a parlare piuttosto di creazione e creaturalità. Giovanni Paolo II, nella Familiaris consortio, ha giustamente insegnato che lo specifico del

I DATI DEL 2006

IN AUMENTO LE RICHIESTE DI ANNULLAMENTO DI MATRIMONIO

Anche a Caltanissetta, negli ultimi anni, sono sensibilmente cresciute di numero le richieste di annullamento di matrimonio canonico. «Sì - afferma don Angelo Fonti, direttore del tribunale ecclesiastico diocesano - non c'è dubbio che il fenomeno è in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Le statistiche lo rivelano in modo netto. Al primo gennaio 2006 - continua - risultano pendenti 27 cause; 19 sono quelle nuove e 9 quelle concluse (di queste, 7 in senso affermativo - cioè è stata dichiarata la nullità del vincolo - e 2 in senso negativo». In Sicilia, attualmente, risultano introdotte circa 300 cause, di cui la metà già definite.

I motivi più frequenti che portano all'annullamento sono i seguenti: esclusione dell'indissolubilità, esclusione della prole, minaccia e timore, e incapacità di assumere il ruolo di coniuge.

S.F.

matrimonio cristiano è che esso sia sacramento di una realtà esistente sin dal principio. Il "principio" cui si riferisce è la creazione di Adamo e di Eva dalla costola di Adamo e il loro essere stati messi da Dio "faccia a faccia". Anche Gesù, dibattendo con i farisei, criticò la prassi mosaica del ripudio di una moglie adultera affermando che "in principio non fu così". Dovremmo tornare a riflettere teologicamente sul valore di quel "principio".

In che modo?
«La traduzione greca del brano biblico che narra la creazione di Eva dalla costola di Adamo, usa il complemento di provenienza, cioè la preposizione e con il genitivo: Adamo, trovandosi accanto Eva dopo essersi svegliato dal torpore estatico in cui era caduto mentre Dio operava, disse che "finalmente" Eva gli dava felicità, perché

era "carne dalla sua carne". Questo provenire di qualcuno da qualcun altro, nella Bibbia e nella primissima teologia cristiana, esprime sempre una alterità compatibile, l'unica che permette una reale relazione tra diversi che però non degenera in incompatibilità. Anche secondo il credo di Nicea il Figlio è distinto dal Padre suo, ma essendo generato a partire dalla stessa sostanza divina del Padre, può entrare in rapporto con Lui, senza mai confondersi con Lui. Lo stesso si dice di Eva ricavata da Adamo: essa non è più un gatto o un passerotto, creature di Dio in mezzo a cui Adamo pur si trova, nell'Eden, come un sovrano (a ciascuna delle creature egli dà il nome), ma sentendosi tristemente solo. Tuttavia Eva non è neppure un clone di Adamo: non è maschio come lui; è piuttosto femmina. Gli assomiglia, ma è diversa.

E se non le facevi una cospicua elemosina, giù parolacce

Non stavano in coppia, battevano, però, gli stessi luoghi alla ricerca di un'elemosina che le aiutasse a vivere.

Adelina si contentava di qualche lira e di soldi, di grosse cifre le piaceva discutere; Turidda invece si lamentava della scarsa generosità della gente e avanzava pretese.

Ambedue, avanti negli anni, si appoggiavano al bastone: Adelina quasi cieca, Turidda malferma sulle gambe. Pressoché coetanee, ma diverse nei

tratti fisici, si portavano addosso differenti storie di ordinaria miseria.

Adelina chiedeva sommessamente "cinque lire" e ringraziava, Turidda pretendeva cifre più elevate e, se nessuno tirava i soldi fuori dalle tasche, si lasciava andare a improprie, a un linguaggio sboccato e volgare, da postribolo, che si trascinava dietro da pregresse esperienze.

Appartenevano allo stuolo dei mendicanti che circolavano in città, dei disperati alla continua ri-

cerca di un tozzo di pane.

C'era una povertà diffusa, talora dignitosamente nascosta e le istituzioni caritative avevano un gran da fare.

Adelina e Turidda, recitando pubblicamente il ruolo di personaggio, riuscivano ad ottenere un riconoscimento sociale del loro status e, a motivo di ciò, godevano, per così dire, di una maggiore tranquillità economica.

SERGIO MANGIAVILLANO

SOMMATINO: UN OPUSCOLO STORICO-TURISTICO PER LA RICORRENZA DELLA FONDAZIONE

Riscoprendo il paese, 500 anni... dopo

E' stato pubblicato, e già presentato nel corso di un apposito incontro, l'opuscolo storico-turistico «Sommatino 500 anni dalla fondazione (1507-2007)... un paese da riscoprire», realizzato grazie all'Azienda provinciale per l'incremento turistico di Caltanissetta e curato dall'associazione culturale «25 Aprile» e dalle «Edizioni dei Quaderni» entrambe facenti capo a Filippo Falcone.

«La valorizzazione di un territorio è strettamente connessa alla sua conoscenza», scrive nella presentazione dell'opuscolo Filippo Collura nella sua qualità di commissario straordinario dell'Aapit, che aggiunge: «Un piccolo comune, al centro di una Sicilia intatta ed incontaminata dai grossi flussi turistici, può sicuramente essere in grado di offrire una variegata gamma di oppor-

tunità che spaziano tra passato e presente». Ed è il caso, appunto, di Sommatino che quest'anno celebra i cinque secoli di esistenza, e quella della pubblicazione della guida è una delle tante iniziative avviate per l'occasione.

Dopo brevi cenni storici introduttivi sul paese, la guida descrive con notizie essenziali la Torre civica (o dell'Orologio) risalente ai primi dell'Ottocento, la chiesa madre Santa Margherita costruita nel 1789 grazie alla munificenza del principe di Trabia e conte di Sommatino, e le altre chiese del paese, cioè S. Antonio Abate (molto antica ed edificata per ben due volte) e Maria SS. Addolorata (completata solo nel secondo dopoguerra).

Dopo le edicole votive, ecco in rassegna i palazzi più antichi del paese: pa-

lazzo Trabia (la presenza di tale famiglia risale alla metà del Seicento), il palazzo Cigno (sede del museo etnografico provinciale, costruito ove un tempo v'erano i magazzini dei principi Trabia), i due palazzi Ninotta (abitazioni signorili costruite tra Otto e Novecento), palazzo Mistretta (risalente alla fine dell'Ottocento, di cui era proprietario l'amministratore dei beni del principe), il palazzo Grasso-Cigno e il palazzo Chinnici-Russo (anch'essi ottocenteschi).

Immane il riferimento alla miniera Trabia-Tallarita, ubicata tra Sommatino e Riesi, una delle più importanti nel panorama europeo dello zolfo e la cui origine risalirebbe al Settecento. Gli ultimi riferimenti della guida sono alle tradizioni e festività locali e ai

due musei allestiti in paese, quello etnografico e della civiltà contadina (ospitato nel palazzo Cigno sotto il patrocinio della Provincia) e quello di storia naturale e arte mineraria ospitato all'interno del Centro polivalente.

In tema di altre iniziative per il 500° del paese, il 9 marzo sarà la volta dell'inaugurazione della mostra fotografica «Sommatino - percorsi di memoria», curata da Luigi Pulci; contestualmente si svolgerà il convegno sul tema «Ruolo ed importanza della storia locale: bilancio di studi e ricerche su Sommatino». Interverranno il presidente della Pro Loco sommatinese Giovanni Indorato, lo storico Giuseppe Testa, il sindaco di Suteria Gero Difrancesco e Filippo Falcone.

WALTER GUTTADAURIA



IL MUSEO ETNOGRAFICO DI SOMMATINO